
corrispondenze

"NAVARRA" UN'INIZIATIVA UNIVERSITARIA LIBERA E GENEROSA

Pamplona, dicembre

Alla stazione di Pamplona giungevano in questi giorni i treni normali — affollatissimi —, e ben quattro treni speciali: da Madrid, da Barcellona, da Valenza e da Siviglia.

La città era invasa da pullman e auto di ogni tipo. Targhe di ogni provincia di Spagna, e targhe estere: Italia, Portogallo, Francia, Germania... Certo, non è la presenza di gente di fuori a destar sorpresa a Pamplona. Qui c'è da dodici anni l'università di Navarra, in cui studiano, fra l'altro, numerosissimi giovani africani, asiatici e latino-americani. Quello che sorprende era l'afflusso improvviso di tante migliaia di persone, e l'ambiente degli avvenimenti eccezionali: le strade e le piazze imbandierate, i manifesti del sindaco che annunciavano tre giorni di festa ufficiale, sfilate di bande... Uno spettacolo che qui si vede solo nei giorni del famoso *encierro*, la corsa pazza dei tori per le strade della città durante le feste di san Fermín.

Tanta gente era presente per la prima Assemblée generale degli amici dell'università di Navarra che ha visto riuniti nella capitale navarra autorità regionali e cittadine, docenti, studenti, una folla di persone di ogni condizione: dai più qualificati esponenti della cultura e della scienza, ai minatori delle Asturie; e, con loro, migliaia di impiegati, professionisti, commercianti, contadini e massaie. E' appunto questo interessamento di tanti settori sociali, ciò che ha permesso all'università di Navarra — il primo ateneo libero della Spagna — di possedere già, a soli dodici anni dalla fondazione, ben dodici facoltà, scuole e istituti autonomi, in cui studiano alunni di quarantatrè nazionalità.

Forse per questa sua caratteristica l'università è stata definita come « il frutto maturo della libertà personale e della generosità ». Potremmo aggiungere che questo ateneo è, ancora meglio, il frutto e un esempio della maturità raggiunta in questi tempi dal laicato cattolico. Perché si tratta di una iniziativa che è nata e si è consolidata grazie allo sforzo dell'Opus Dei. I suoi professori sono dei normali cittadini, dei laici di varie nazionalità che si sono formati e hanno insegnato nelle aule degli atenei statali; e fra di essi vi sono anche dei non cattolici. Questo stretto vincolo di origine fra

l'ateneo di Pamplona e il resto del mondo universitario veniva appunto messo in risalto in questi giorni nella cerimonia in cui l'università di Navarra concedeva le sue due prime lauree *honoris causa*: una a Juan Cabrera y Felipe, e l'altra a Miguel Sancho Izquierdo. E questi due studiosi sono rispettivamente l'attuale rettore magnifico e il rettore onorario dell'università di Saragozza, l'ateneo statale più vicino a Pamplona. All'atto di conferire ai due professori i gradi accademici, in una cerimonia svoltasi alla presenza di vari rettori magnifici e di oltre trecento professori di tutte le università spagnole, e delle rappresentanze ufficiali di quelle di Bourdeaux, Montpellier e Toulouse, il gran cancelliere dell'università di Navarra tenne a dichiarare che, con questo gesto, « la più giovane fra le università della Spagna » intendeva onorare non solo la persona dei due rettori, ma la stessa università di Saragozza, e tutta l'università statale. L'assemblea dell'Associazione degli amici, da parte sua, si riuniva a Pamplona per approvare i nuovi statuti e per eleggere la giunta direttiva. Alla carica di presidente della giunta fu eletto José Castán Tobeñas, presidente della corte superiore di Cassazione. L'illustre giurista succede così a un'altra nota personalità del mondo scientifico e culturale, Jiménez Díaz, un clinico di fama internazionale che ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della ricerca medica.

E' difficile fare un calcolo preciso del numero di partecipanti. L'A.B.C. di Madrid, parlava di centomila persone. Comunque, si rese necessaria l'installazione di un impianto di televisione a circuito chiuso.

Tutto questo sarebbe incomprendibile, se non fosse per il fatto che a queste cerimonie interveniva il presidente generale dell'Opus Dei e gran cancelliere dell'università, mons. Escrivá de Balaguer, venuto appositamente da Roma, dove risiede. E' stata la sua presenza, come scriveva un quotidiano francese, « ciò che ha dato a questa riunione il suo vero rilievo ». Del resto, se non si tenesse conto della personalità del fondatore dell'Opus Dei risulterebbe incomprendibile l'intero fenomeno di questo ateneo di Navarra, perché qui — e facciamo nostre le parole del giornalista spagnolo Juan Pablo de Villanueva — « c'è qualcosa che non sapresti definire ma che trovi dappertutto. E' come il sapore, lo stile di tutta la vita universitaria... A Pamplona si avverte qualcosa di speciale: un ambiente di simpatia, di comprensione, di allegria. Io credo che questo qualcosa è lo spirito dell'Opus Dei ». E nella riunione centrale, il gran cancelliere, rivolgendosi a oltre diecimila delegati, parlò appunto di questo spirito. « Nell'Opus Dei il Signore ci ha scelti prendendoci da tutte le professioni: da quelle manuali, che sembrano le più modeste — e invece non lo sono, perché la dignità di un lavoro non dipende solo da quello che esso è in astratto, ma anche e soprattutto dall'amore di Dio con cui vie-

ne svolto —, fino a quelle più alte fra le intellettuali, come la ricerca scientifica. Bisogna santificare il lavoro. Ci dobbiamo santificare con il lavoro. Dobbiamo santificare gli altri con il lavoro. Noi dell'Opus Dei amiamo il mondo: non siamo mondani ma siamo del mondo. Dio ha fatto buono il mondo: siamo noi, noi uomini, a renderlo brutto con i nostri errori. Abbiamo la missione di prendere questo mondo e corredimerlo assieme a Cristo, purificandolo, pulendolo, consacrandolo. Consacrare il mondo a Cristo nostro Signore; e questo significa consacrarlo alla massima libertà delle coscienze, dare alla creatura tutto ciò che essa deve avere di divino. In mezzo al mondo, ognuno nel suo lavoro: nel lavoro, che non è monotono, perché non è monotono l'amore... Dobbiamo dare questo insegnamento, che è un insegnamento di pace, facendoci seminatori di pace e di gioia ».

Durante la messa, mons. Escrivá pronunciò l'omelia, le cui prime parole furono dedicate al santo padre: « Oggi il mio pensiero corre lontano, pur restando vicino: perché giunge fino al padre comune, fino al papa, che è araldo e modello di amore per la libertà personale, per la comprensione. Egli è andato lontano, eppure rimane nel cuore di ognuno di noi. Vi chiedo di pregare per il santo padre, per il papa pellegrino che è andato a Bombay, al Congresso eucaristico. Pietro va di nuovo verso il Maestro, attraverso le tempeste che agitano i mari del mondo; e va in un paese nobile, che merita il nostro amore, ma in cui pochi conoscono il Cristo... Signore, tutto il nostro amore è per il pontefice romano; tutto il nostro amore è per le anime: siano o no cattoliche, siano o no cristiane ».

In una successiva occasione, rivolto sempre agli amici dell'università di Navarra, il gran cancelliere, dopo aver detto che l'Università si aspettava dai suoi sostenitori « preghiera, spirito di sacrificio e affetto », rinunciò a pronunciare un discorso ufficiale, preferendo invece intavolare un dialogo cordiale con i delegati. Anche in questa circostanza molte delle domande riguardavano l'Opus Dei. E ascoltavano le risposte non solo quanti avevano trovato posto all'interno del teatro Gayarre, ma anche tutti gli altri che erano rimasti fuori e si erano riuniti in sale cinematografiche e in bar, attorno ai televisori che raccoglievano le immagini della riunione. Gli domandarono se l'Opus Dei fosse « anti-qualcosa »; il fondatore di questa associazione cattolica, diffusa in ogni angolo del mondo, rispose: « L'Opus Dei è amore, comprensione e affetto. Non giudichiamo nessuno; le persone che sono nell'errore le amiamo, con il retto ordine. Apriamo e dobbiamo aprire tutte e due le braccia, per accogliere tutti ». Frasi come questa, sullo spirito di libertà furono il *leit-motiv* del dialogo. « Perché parla con tanta insistenza della libertà? », chiese un delegato della platea. « Io non parlo mai

di politica — fu la risposta — perché non è questo il mio mestiere: la mia missione è esclusivamente spirituale, sacerdotale. Rispetto tutte le opinioni politiche, a patto che non siano contrarie alla fede di Cristo. E rispetto anche le autorità di tutte le nazioni in cui mi reco. Amo la libertà perché senza la libertà non possiamo servire Iddio. Difendo, come sempre ho fatto e sempre farò, la libertà delle coscienze: libertà personale e responsabilità personale!». Le risposte di mons. Escrivá mettevano nella giusta luce i presupposti essenziali dello spirito di apertura e di dialogo che orienta il lavoro intellettuale della università di Navarra. Uno dei presenti chiese se l'Opus Dei avrebbe mai dato origine ad una scuola filosofica determinata; la risposta fu netta: «No. E' assolutamente impossibile! Siamo liberi, e non vogliamo



che ci sia nessuna scuola filosofica o teologica propria dell'Opus Dei».

Fra una cerimonia e l'altra, il presidente generale dell'Opus Dei dedicò buona parte del suo tempo a ricevere molti gruppi di circa mille persone ciascuno: gli «Amici», i professori, gli alunni, il personale dell'ateneo. Particolarmente significative sono state le cordiali conversazioni con i numerosi alunni stranieri.

Mons. Escrivá parlò anche più volte con i corrispondenti della stampa nazionale ed estera. Nel primo incontro, a cui presero parte il corrispondente del quotidiano parigino *Le Figaro*, dell'agenzia internazionale *France Presse*, dell'agenzia americana *N.C.* e di quella spagnola *Europa Press*, le domande si susseguirono vivacemente. Riaffiorò ancora, come motivo di fondo, il tema appassionante della libertà. Il corrispondente del *Le Figaro* chiese: — «Quale ritiene che sia stato il suo maggior successo?».

«Non credo che sia il caso di parlare di successi», rispose il fondatore dell'Opus Dei. «Allora formulerò la domanda in altro modo», ribatté il giornalista: «Secondo lei, quale è stata la sua più grande vittoria?». «Vittoria? — rispose sorridente l'interrogato — Nessuna! Nessuna, perché non ho mai combattuto nessuno». La sua più grande gioia? «La mia gioia più grande è amare tutti gli uomini, per amore di Dio», fu la risposta. Questo pensiero si sviluppò in seguito, quando mons. Escrivá ebbe a dire: «Noi amiamo e comprendiamo tutti gli uomini, senza esclusivismi né discriminazioni. Fin dalla fondazione dell'Opus Dei, nel 1928, ho sempre difeso la libertà delle coscienze. Siamo aperti a tutti, senza distinzioni, perché l'amore cristiano, come ben sapete, non ammette discriminazioni». Le opere di apostolato dell'Opus Dei (come questa università), che si caratterizzano appunto perché vi sono ammesse persone di ogni razza, condizione sociale e credo politico e religioso, sono in ogni parte del mondo una manifestazione evidente della sincerità di questo amore per la libertà. Un altro giornalista domandò: «A che cosa attribuisce il grande sviluppo dell'Opus Dei in tutto il mondo?». «Lei se lo spiega? — rispose il presidente generale dell'associazione —, Io no... Dal punto di vista umano, non si spiega: è Opera di Dio, e solo Lui potrà appagare la sua curiosità!». Anche altri giornalisti ebbero modo di parlare con mons. Escrivá. Fra essi vi erano corrispondenti e inviati speciali di diversi organi di stampa, come la *United Press International*, l'agenzia tedesca *KNA*, il *New York Times* e il quotidiano parigino *Le Monde*. Quest'ultimo riferiva poi, che, nel corso dell'intervista concessagli, il fondatore dell'Opus Dei aveva ribadito: «Io non sono fanatico nemmeno dell'Opus Dei. L'unico fanatismo che mi si potrebbe attribuire sarebbe, in ogni caso, il fanatismo della libertà... Come potrei essere libero io, se non rispettassi la libertà degli altri? Nell'Opus Dei ognuno pensa quello che vuole, con la sola condizione di non offendere Cristo. E' per questo che siamo amici della libertà».

Questa università è nata non con un proposito di concorrenza o di divisione, ma con l'impegno sincero di partecipare ad una comune missione educativa e di elevazione sociale. Il nuovo presidente della «Associazione degli amici» Castán Tobeñas, in un discorso pronunciato subito dopo la sua nomina, affermava: «L'istituto universitario in Spagna è in una fase critica di trasformazione e di aggiornamento: vi sono ancora dei difetti di base, ma stanno per essere superati. In questo sforzo di adattamento ai nuovi tempi, può ben seguire l'esempio di una università giovane, con iniziativa propria e con profonde radici nel tessuto sociale, una università che è un organismo aperto a tutti gli ambienti culturali, spirituali, popolari e umani del mondo attuale».

ANTONIO RAMOS